



Andrea Barbato con Robert Kennedy, all'aeroporto di Omaha, nel Nebraska, durante la campagna elettorale per le primarie. Sulla pista l'aereo da trasporto radiato con cucette, sul quale viaggiava la carovana di Bob. La foto venne scattata da Corrado Augias, l'attuale conduttore di «Telefono giallo» (su Rai3) che nel 1968 lavorava alla Rai corporation filiale Usa dell'azienda di viale Mazzini

## Quella morte in diretta tv

**Andrea Barbato allora cronista del Tg1 racconta la sua più sconvolgente missione, quando notizie ed emozioni si saldavano e diventavano cultura**

ANTONIO ZOLLO

timidezza e l'attesa. La sua stessa biografia era controversa, un passato con qualche ombra di origine maccartista, la fama di duro nel team del fratello John, gli scontri con i sindacati compreso quello dei camionisti capitanato dal fiammista Jim Hoffa. Ma ora sembrava sincero e soprattutto in armonia con gli uomini di molti stati sfondando tra i negri e i contadini con il suo impulso di orgoglio americano e saggio conservatorismo. Ottimi motivi per la guerra durissima e senza quartiere che gli faceva venire in California toccammo con mano. Alla atavica diffidenza verso i Kennedy - un nome che spacca l'America - annota Barbato - si unì il livore della stampa locale per la cultura bostoniana dell'East Coast. I soldati di una California reaganiana antistatista quella - dice Barbato - del film *Easy Rider* che ammazza i giovani che infrangono i polder di morale puritana. Non gli perdonavano neanche una sosta vietata.

In questo clima si arriva alla notte fatale. Che Barbato nel film della memoria riveste così i risultati del voto arrivano in ritardo e era rotto un calcolatore infine i cori di gioia per un successo trionfale. Poco dopo mezzanotte Bob Kennedy scese la scala che portava all'Embassy room. Dietro di lui - come sempre - la moglie Ethel Salinger con il suo immenso sigaro. Munkiewicz. Ci sembrava davvero d'essere giunti alla fine di quel viaggio frenetico e insorbe dai ghetti negri di Oakland attraverso la misera comunità dei messicani sino ai contadini milionari della California a un circo viaggiante che si metteva in moto all'alba di giornalisti astronauti cantanti atto

scrittori consiglieri politici guardie del corpo. Bob fece un discorso di circostanza alla carovana di McCarthy stava due chilometri più avanti in un altro albergo. I fans agitavano le pagliette e gli striscioni cinque sei *troupes* tra le quali la più napprendevano la *hermesse*. Poi Bob si infilò dietro quella tenda passò dopo pochi secondi e udimmo i colpi seguiti da urla di dolore. Ci furono cinque minuti di caos indescribibile. Non esistono immagini in diretta degli span e soltanto una breve immagine maglietta di Bob a terra in quel cornetto buio intasato di gente scottolata. Le *troupes* tv non riuscivano a farsi largo. Mi precipitai verso il corridoio e lo vidi il steso per terra mentre ancora non si capiva che cosa fosse successo. Lo portarono via e la moglie seguì l'ambulanza sul selino posteriore di uno scooter. Rimanevano bloccati tutti in albergo da una polizia diventata tardivamente ruvida. Dall'albergo chiamai Roma dove erano le 7 del mattino. Parlai - mi pare - con Emilio Rossi - e suggerii un'edizione straordinaria del Tg

bia per il suo autolesionismo aveva ammazzato il suo uomo migliore aveva lasciato che attorno a lui si creasse un clima fertile per far germogliare l'assassino. Un America che con trappole al progressismo dei commentatori televisivi l'egoismo miope della *middle class* per la quale la vita sa ancora di Far West.

Ma che cosa significò quella tragedia in diretta lunga ventiquattro interminabili ore per la tv per il giornalismo televisivo? Avevamo già visto in tv le immagini di Jack Ruby che spara a bruciapelo nella pancia di Lee Oswald inchiodato come sicario di John Kennedy nella stazione di polizia di Dallas. Ma questa volta è qualcosa di più: la tv che sta non casualmente dentro un evento lungo pronto a cogliere ogni dettaglio e gli imprevisti a raccontarlo non per radi *flashes* ma minuziosamente e in tempo reale. Per gli Usa - dice Barbato - questa tv era già un fatto scontato per niente insolito. Per la tv italiana il 1968 è stato invece l'anno più importante prima del 1976 l'anno della riforma. Nel 1968 erano in Italia poco più di otto milioni di abbonati alla tv, sei milioni di famiglie. Si seguiva passo passo una campagna elettorale americana. In vendita era un anno di grande rinnovamento per la Rai. Si sentiva la mano di Fabiano Fabiani alla guida della tv sparivano gli *speakers* e si affermava una prima generazione di cronisti in prim'ordine. La nascita del Tg delle 13.30 - fatto in gran parte da Biagio Agnes - segno la fine dei notiziari imbastiti e affermarsi del giornalismo leader che va dove gli eventi accadono. non racconta e commenta. Arrigo Levi - che era fatto la guerra del Kippur - fu il maestro

## Hotel Ambassador, 5 giugno 1968

U na manciata di secondi che paiono una eternità. Come per tutte le tragedie e i drammi che per anni rimangono nella mente e nel cuore. Gli span nella cucina dell'Hotel Ambassador di Los Angeles tra pentoloni e odore di sughi colpiscono alla testa alla fronte e dietro l'orecchio destro Bob Kennedy candidato alla presidenza un altro degli uomini della «nuova frontiera». La «tragedia americana» dunque continua e sembra non voler finire più. Quattro anni prima era toccato al fratello di Bob il presidente John Kennedy. Poi avevano ammazzato ad Harlem il leader nero Malcolm X. Due mesi prima di Bob era «caduto» un altro uomo della speranza Martin Luther King apostolo dell'integrazione razziale e uomo della non violenza. A quel funerale aveva preso parte con il viso teso e sconvolto dall'emozione anche Bob Kennedy.

Ora in quella specie di antro semibuio delle cucine dell'Embassy room toccava proprio a lui cadere vittima dell'odio del fanatismo di un assurdo e incredibile spirito di rivalsa e forse anche di qualcosa di più.

E' appena finita una serata di festa. E' il 5 giugno del 1968. Bob celebra la vittoria delle primarie della California. Ha accanto la moglie Ethel incinta dell'undicesimo figlio e parla con gioia a duemila sostenitori. Vicino a lui gli uomini della scorta personale Rose Greer e un gigantesco giocatore di football americano e Rater Johnson campione olimpionico di decathlon. Poi, intorno i giovani sostenitori che cantano un gruppo di non alcune vecchiette e decine e decine di persone che battono le mani e saltano sul mare di teste per vedere in faccia Bob.

**Robert Kennedy aveva appena vinto le primarie democratiche in California. Shiran Shiran gli sparò alla testa ma non volle mai spiegare il perché**

VLADIMIRO SETTIMELLI



Robert Kennedy con accanto la moglie Ethel, acclamato dai suoi sostenitori all'annuncio della vittoria nelle primarie della California. Pochi minuti dopo ci sarà l'attentato mortale

Kennedy cade sul pavimento. Con lui, intorno cadono altri feriti. Mi tutto su quell'uomo e lo prendo a pugni ma lui continua a sparare. Poi gli uomini della scorta lo prendono.

Intorno è già tragedia. La gente piange urla. I fotografi scattano all'impazzita. Dagli altoparlanti delle televisioni di mezzo fondo si sentono più tardi nell'ora dei telegiornali speciali quei pianti e i richiami. I ansimare di Bob Kennedy. Lui e più sul pavimento come un bambolotto sistemato in modo sgraziato. Ha le braccia aperte. Uno degli occhi è chiuso e l'altro guarda nel vuoto verso il soffitto. La moglie Ethel dopo qualche attimo e vicino a lui e prende la povera testa tra le mani: esatta mente come aveva fatto Jacqueline Kennedy con il marito laggiù a Dallas. Intorno si sente ancora gridare e piangere. Molti si coprono il viso con le mani e cominciano disperatamente a singhiozzare. Gli uomini della scorta e gli agenti dell'Fbi hanno già preso in consegna l'attentatore. Si saprà dopo che si chiama Shiran Shiran che ha 24 anni e giordano e viene da Gerusalemme. Ora si dibatte e cerca di liberarsi. La folla ondeggia e molti cercano di afferrarlo urlando: «Lanciatelo lanciatelo subito». Sono scene terribili.

Lui Bob Kennedy è sempre steso sul pavimento e non muove neanche le labbra. C'è una confusione indescribibile. Sono arrivati ai suoi medici. Il dott. Ross Miller un giovane negro dalla faccia energica grida: «Tovaglioli portate dei tovaglioli devo coprire quelle ferite». Un altro dottore prende a spintonare quelli che stanno ancora intorno e urla: «Basta. Basta. Lasciatelo respirare». L'ambulanza sembra non arrivare mai. In lontananza si sente la sirena che avvertendo e stanno arrivando anche le macchine della polizia. Bob e sempre giù sul pavimento a braccia aperte come un Cristo. La moglie Ethel tiene ancora la testa del marito in nizza dire una parola. Le lacrime però gli scendono a fiotti sul viso. Bob non si muove. I dottori gli hanno aperto la camicia e cercano di sentire il cuore. Finalmente viene portato via. La barella passa tra due ali di gente. Ci sono svenimenti grida imprecazioni. Qualcu-

di tutti noi. Con lui e erano - oltre me - Angela D'Ascia Pastore Di Lorenzo La Volpe, i corrispondenti Orlando Marescalchi. Tel non cominciarono ad avere spazio e ruoli le redazioni decentrate alle spalle del notiziario c'era una rubrica che è rimasta un esempio ormai mitico. Tv7. Fu certamente un periodo ricco per l'informazione. Il terremoto nel Friuli lo sbarco sulla Luna i primi trapianti di Barnard il Vietnam la Cecoslovacchia Bob Kennedy. La tv italiana se la cavò con grande onore almeno sino al 1969 quando allo spirito di tolleranza nella Dc si sostituì l'occhialata meschinità dei Piccoli e del Rumor. Lo stesso Fabiano Fabiani se ne andò via con la tacca di eretico. Se ne vedono tracce esemplari, di quella tv nelle schegge che ne offe Raitre.

Vent'anni dopo il testimone di quegli ottanta giorni di quella notte è tornato a lavorare in tv di recente ha rivisto gli Usa e quei luoghi. E ne trae riflessioni amare. «Credo che Bob Kennedy sarebbe diventato presidente degli Usa. Humphrey era una figura sbiadita eppure riuscì a tenersi a soli centomila voti dal vincitore, Nixon. I Kennedy non vanno mitizzati però erano dei moderati illuminati, potevano paragonarli agli Agnelli. Avevano smalto, novità di linguaggio slancio generazionale, sapevano parlare ai giovani sfilavano con i neri Esaki incarnavano un America che bruciava passione politica con una nuova idea della vita con una forte motivazione convinta di avere una missione mondiale da svolgere. Bob Kennedy è stato l'ultimo dei mofcani. Per me l'America degli anni Sessanta e finita in quella notte.

Si prima di lui erano morti di morte violenta il fratello John Martin Luther King Medgard Evers Malcolm X. Ma in quella notte all'improvviso tutto parve inutile il fervore le speranze le passioni. L'idea stessa che dal magma delle contraddizioni potesse nascere un progetto. Le fucilate di Dallas non avevano suscitato lo sgomento che quell'America stesse tramontando. I colpi di pistola all'Embassador ci dissero che era davvero finita. Io non sono stato testimone di un delitto ma della fine di un sogno. Dopo c'è stata un'America mediocre con protagonisti mediocri. Però è un'America che non andiamo più a indagare, a raccontare. Non voglio fare la storia di me stesso ma ricordo le 48 ore ininterrotte passate con Furio Colombo alla *convention* democratica di Chicago la fatica bestiale ma la voglia che si sorreggeva di mostrare quel che accadeva e cercare di far capire perché accadeva. Oggi non vedo più questa voglia. La curiosità del lavoro minuzioso paziente la voglia e la curiosità di capire che cos'è quest'America passata da Kennedy a Dukakis America senza eroi con il benessere e gli egoismi di una nuova corsa all'oro. Le campagne elettorali si seguono da New York e Washington e nessuno ci spiega il fenomeno Jackson perché vince Dukakis perché trova spazio un personaggio dello squallore di Bush il finale pirotecnico di Reagan. Si presta acqua nel mercato si raccontano piccole ricerche ma il grande racconto d'autore non c'è più. Si dice che programmi del genere non sono competitivi. Ma? Io mi chiedo perché i giovani non partano perché - ogni qual volta occorre faticare e andare a vedere per raccontare - deve essere il vecchio Enzo Biagi che non pontifica in tribuna ma tiene le gambe in spalla montare sul aereo per illuminarci su un fatto una situazione un protagonista. Mi chiedo perché la diretta debba servire a Loretta Goggi e non per Dukakis e uno stravolgimento del mezzo. Ma che cosa ce ne importa di Celeniano in diretta? Fateci vedere quel che succede nel mondo. Non soltanto negli Usa in tutto il mondo. Penso alla nota che tra vent'anni assallà gli spettatori di fronte a una edizione di Schegge riservata ai nostri tempi. Muoversi viaggiare, trovare il gusto delle grandi inchieste sprovvisoriamente questo paese. Qualcuno dovrà pur farlo questo genere di giornalismo. E se nessuno lo fa ricomincerò io.